

— Intervista Nicola D'Alterio / direttore generale dell'Izsam di Teramo

Erfan, dove condivisione è la parola d'ordine tra veterinari italiani e africani

Nata nel solco di una lunga frequentazione con i Paesi a sud del Mediterraneo, la rete Erfan punta sulla diffusione della conoscenza per formare e prevenire in ambito sanitario, perché le malattie animali non si lasciano fermare dai confini tra Stati.

— di Massimo Zaurrini



Si chiama Erfan ed è il primo network di veterinari africani creato per sostenere la ricerca in tutta l'Africa nel settore dell'allevamento, in particolare in campo alimentare e sanitario. Nato formalmente sulle colline di Teramo nel 2017 per iniziativa dell'Istituto zooprofilattico sperimentale per l'Abruzzo e il Molise (che da 30 anni opera in Africa insieme ai colleghi africani in quanto centro di referenze per le malattie esotiche animali), Erfan ha ricevuto nei mesi scorsi un finanziamento dall'Oie - l'organizzazione internazionale per la salute animale, ovvero l'Oms veterinario - ed è diventato pie-

namente operativo. Dell'Erfan, dell'Africa, della ricerca e dell'importanza del settore dell'allevamento abbiamo parlato con Nicola D'Alterio, direttore generale dell'Izsam di Teramo incontrato durante i giorni di Exco2019, la prima Fiera della cooperazione internazionale in Italia, dove è stato presentato proprio il progetto Erfan.

Direttore D'Alterio, parlando di Erfan non le sembra strano che un network di ricerca veterinario africano abbia il suo segretario a Teramo?

Potrebbe sembrare strano, in effetti, ma a

conoscere l'intera storia non lo è molto. Anzi non lo è per niente. In realtà è un riconoscimento importante dell'azione che l'Izsam ha svolto in Africa negli ultimi decenni. È stato come una ciliegina sulla torta. Siamo molto soddisfatti della rapidità con cui è avvenuto il processo, dal primo evento Erfan nel 2017, quando questa rete di veterinari ancora non aveva un nome, al 2019, quando il progetto è stato finanziato, patrocinato e sponsorizzato da tutti i principali soggetti italiani e internazionali, e siamo soddisfatti anche dell'entusiasmo con cui tutti i Paesi con cui abbiamo lavorato per quasi 30 anni hanno aderito al progetto.

Uno dei punti di forza dell'Erfan sta proprio nel lavorare insieme, nel fare sistema, non solo con l'Africa e i suoi laboratori veterinari centrali, ma anche con i vostri colleghi qui in Italia.

Chi come noi opera e fa cooperazione in un settore delicato come quello della salute animale - che poi è anche la salute umana - sa benissimo quanto sia importante collaborare e fare sistema. Per questo sin dall'inizio l'Istituto zooprofilattico sperimentale per l'Abruzzo e il Molise ha coinvolto nel progetto Erfan il ministero della Salute italiano e gli altri istituti zooprofilattici sperimentali d'Italia [10 in totale, ndr]. Come accade anche nella vita, se fai qualcosa di positivo ci sarà qualcuno pronto a riconoscere la tua attività. Presto o tardi i riconoscimenti vengono assegnati, come i nodi vengono al pettine.

Lei ha parlato di cooperazione, qual è il senso di questa cooperazione?

Forse sarebbe meglio precisare. Quello che l'Izsam di Teramo ha sempre fatto in Africa e che l'Erfan ora si appresta a fare, non penso che possa essere definito "cooperazione" come comunemente intesa. Noi non andiamo in Africa come una Ong o un donatore internazionale, noi andiamo in Africa perché abbiamo bisogno dell'Africa. Sin dalla nostra nascita, abbiamo avuto mandato dal ministero della Salute italiano di studiare le malattie e i virus e i batteri che sono responsabili delle malattie infettive che possono colpire il patrimonio zootecnico italiano e in senso più largo anche la popolazione italiana. Questi agenti, questi virus, si possono studiare sui libri e manuali oppure sul campo, andandoli a guardare direttamente in azione nel loro territorio. Per questo oltre 20 anni fa siamo partiti e siamo andati in Africa, girando il continente in lungo e largo, dal nord al sud, dall'est all'ovest.

Oltre al valore scientifico, fondamentale, della vostra azione e di quella dell'Erfan, non ritiene che una struttura come questa

abbia sempre più un valore anche economico?

Absolutamente. Direi meglio che il lavoro scientifico rischia sempre di più di avere un'importanza fondamentale per le applicazioni economiche collegate al mondo animale. I Paesi africani crescono a livello economico e demografico e hanno bisogno di carne, latte e derivati per migliorare la dieta dei propri abitanti ed evitare crisi alimentari. Parallelamente l'Africa sa bene che anche gli abitanti del pianeta aumenteranno e che per sfamare tutti entro la fine del secolo solo un aumento e una razionalizzazione delle immense risorse agroalimentari africane potrà consentire di trovare risposte a queste sfide. L'Africa sarà la dispensa del pianeta e già oggi molti Paesi africani guardano al settore dell'allevamento come a una possibilità economica per l'export delle carni e dei suoi derivati. Negli ultimi anni abbiamo avvertito un cambiamento e l'intensificarsi delle richieste per un supporto al settore anche in chiave economica. D'altra parte gli animali sono fonte di reddito da sempre, non solo per gli africani, anzi prima ancora che per loro, l'attenzione economica vale per noi. Vede, ad esempio, un'epidemia di blue tongue, una malattia bovina che viene proprio dall'Africa, costa allo Stato italiano milioni e milioni e milioni di euro. Un'altra qualsiasi malattia infettiva potrebbe costare moltissimo alla collettività. Proprio per questo nasce l'azione dell'Izsam in Africa 30 anni fa. E proprio per questo oggi vogliamo condividere con i nostri colleghi africani le nostre conoscenze. Noi lavoriamo nella prevenzione e la prevenzione agisce silenziosamente. Quando qualcuno dice non vi conosce nessuno, io dico meno male, vuol dire che stiamo lavorando bene... preveniamo.

↓ Nicola D'Alterio / InfoAfrica



Ma il Sistema Paese Italia come vi considera?

È evidente a tutti che sul fare sistema, come si dice normalmente, l'Italia abbia ancora molti margini di miglioramento. Quando vai in giro per l'Africa, ti rendi subito conto che altri Paesi europei, a cominciare dalla Francia, si muovono in modo compatto, con tutta un'armata fatta di istituzioni diverse, privati, grandi gruppi e piccole aziende. Noi, devo essere sincero, abbiamo sempre ricevuto supporto, però è palese anche la disarticolazione del nostro Sistema Paese. Più volte in Africa ci siamo resi conto che l'Italia avrebbe potuto mettere il cappello su alcune delle nostre attività - tra l'altro siamo una struttura pubblica - ma non l'ha fatto e ne avrebbe potuto ricavare un grande dividendo politico.

Qual è il futuro dell'Izsam?

L'istituto ha bisogno di nuove strutture, prima di tutto. Un bisogno evidente da più di 10-15 anni. Recentemente sono stati appaltati i lavori per la costruzione di una nuova sede, il primo lotto, e presto partiranno anche i lavori per altri due lotti. Poi l'Izsam ha bisogno di consolidare tre-quattro filoni di interesse strategico, tra cui proprio l'Africa e l'Erfan. Anzi forse questi sono in cima

alla lista. L'istituto di Teramo, a differenza degli altri istituti italiani, è in un territorio povero di abitanti (1,5 milioni di abitanti contro i 15 milioni degli Izs di Lombardia ed Emilia Romagna) e rappresenta l'1,5% del patrimonio zootecnico italiano. Per cui abbiamo per forza bisogno di rivolgerci a mercati più ampi che vadano oltre il nostro territorio. Sarebbe un errore pensare di vivere solo di territorio o di risposte alle esigenze del territorio.

E il futuro dell'Erfan?

L'Erfan in realtà istituzionalizza qualcosa che già c'era, che esisteva, seppur in maniera informale, da 20 anni. Certo, adesso assume un valore maggiore, perché è riconosciuto da tutti i principali soggetti internazionali del settore, dall'Oie alla Fao, con cui è in corso la chiusura di un accordo. Posso dire che il futuro dell'Erfan sarà un percorso in discesa, perché si va avanti sul solco tracciato. Da un punto di vista pratico i prossimi passi saranno relativi all'estensione della rete, coinvolgendo anche le autorità veterinarie dei Paesi ancora non presenti e la realizzazione di progetti di ricerca e studio da parte dei colleghi africani. ■



Meeting ERFAN in Namibia per spingere la cooperazione tra Italia e Africa

Si è svolto nella regione dell'Africa australe il primo incontro della rete veterinaria panafricana Erfan, il cui segretariato è presso l'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise (Izsam) di Teramo. A riferirlo è una nota dello stesso Erfan, precisando che il workshop sulla cooperazione scientifica - dal titolo 'Rafforzare le capacità di ricerca e formazione nella regione Sadc' - si è svolto dal 9 all'11 settembre a Windhoek in Namibia sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale della sanità animale (Oie) e in partenariato con l'Izs del Mezzogiorno, l'Izs Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, l'Izs Sicilia e l'Izs Puglia e Basilicata. Alla tre giorni di lavori, durante i quali è stata sottolineata più volte l'importanza della collaborazione tecnico-scientifica tra le diverse istituzioni veterinarie nazionali per rafforzare la sicurezza sanitaria a livello globale, hanno preso parte 64 persone in rappresentanza di 8 Paesi e 13 istituzioni africani e di 5 istituti italiani. Nella sessione conclusiva dei lavori, sono stati presentati i piani di azione dei sette gruppi di lavoro per il biennio 2019-2021, in accordo ai tre pilastri sui quali si fonda il network, e cioè il miglioramento delle performance diagnostiche attraverso le attività di networking, la formazione tecnica e legata al trasferimento di innovazioni tecnico-scientifiche e la presentazione di proposte progettuali a valenza regionale.